

## Il mio *Oltremare* di Antonio Marras

E' bello un divano, sa di casa, di accoglienza, di riposo, di amicizia, di pensieri, di caldo e di serenità.

E' bello un divano da dividere in due, in tre, in quanti si vuole, il numero non ha importanza. Il divano contiene tutti.

E' bello un divano, diventa uno di noi, diventa un parente, un amico che sta da te, sta molto bene, e non se ne vuole più andare.

E' bellissimo il mio divano, il suo nome è Oltremare, perché tutte le cose hanno un'anima e ogni anima ha un nome.

Il mio divano Oltremare arriva da una storia lontana e io lo adoro come un Idolo sacro. Ogni volta che ci passo di fronte lo guardo e trovo conforto. Grazie che ci sei, gli dico.

Quando è arrivato non mi pareva vero. L'ho desiderato da sempre. Faceva parte dell'arredo del soggiorno buono di Papaletta. Papaletta e zia Lina avevano una casa di grande pregio, arredata con cura e gusto da rappresentanza. Era tutta in stile Luigi XIV semplificato, considerato l'origine nobile della casata. Tutti i mobili erano dello stesso stile tranne uno, un divano. Un divano strano, sinuoso, modernissimo. Era un regalo del fratello mitico di Papaletta, Antine, che molto presto era partito a Monza a studiare all'ISIA come grafico pubblicitario e poi finì col lavorare all'Olivetti dove, pare, realizzò persino le decorazioni del padiglione italiano presso l'Esposizione Universale di Parigi.

Poi si persero le tracce di Antine in racconti mitici. Si dice che avesse sposato un'ereditiera e si fosse trasferito addirittura in America.

Io andavo a trovare Papaletta e zia Lina con mia mamma e non finivo di chiedere delle gesta di Antine e contemporaneamente sfioravo con la mano, come ipnotizzato, il profilo del divano.

---

# antonio marras

Lo accarezzavo, lo contemplavo con un sorriso beato.

Mi ricordava Capo Caccia, il promontorio che si vede dalla mia finestra. Il gigante addormentato che si staglia all'orizzonte, il gigante amico che rimane lì, sempre, vigile e attento a guardia, a protezione, a presidio del territorio, della memoria, della nostra storia.

Io non osavo sedermi e quando, invitato da Papaletta, timido ed esitante, finalmente lo facevo mi sentivo benissimo. Sembrava impossibile: da oggetto rigido e statico diventava avvolgente, comodo e confortevole. Stavo in una nuvola.

La bellezza ti comprende, ti sommerge, ti affascina.

Io pensavo di essere parte di quel promontorio, dove dietro tramonta il sole, dove dietro, oltre l'orizzonte sta l'isola della Forarada, quel frammento di costa che in tempi antichissimi si è separata dall'Isola madre.

Quando Papaletta è morta mi ha lasciato quel divano in eredità. Lo sapeva quanto l'amavo e di quanto me ne sarei preso cura.

E lui, Oltremare, adesso è uno di famiglia, sta nel mio soggiorno di fronte a Capo Caccia, mi fa compagnia e mi fa belle le giornate.

*Testo di Patrizia e Antonio Marras*